

L'autorevole quotidiano "Nezavisimaja Gazeta" le chiama "compagnie giganti". Sono le grandi concentrazioni di holding o super-holding nate e in procinto di nascere in Russia. Un fenomeno nuovo per

# Konsolidatsija russa sul modello Gazprom

RUSSIA

di Piero Sinatti

quel Paese. Il modello di riferimento, naturalmente, è Gazprom, super-holding e monopolio del gas russo. Protagonista nel mercato mondiale dell'energia

**G**azprom, società per azioni aperta (470.000 azionisti), prima società mondiale per produzione di gas e capitalizzazione di mercato in Russia e terza nel mondo per capitalizzazione, oltre 100 miliardi di dollari). Prima società mondiale di produzione, distribuzione ed export di gas (si veda l'articolo apparso sul numero 7 di **east**). Della super-holding Gazprom fanno parte ben 165 società in 62 delle quali detiene il 100% del pacchetto azionario. Si tratta di società che esplorano, estraggono, trasformano, trasportano, commerciano, distribuiscono ed esportano il gas.

Gazprom, la più vecchia tra le holding russe, fu fondata, infatti, nel 1989, ancora in era sovietica, trasformando il ministero sovietico dell'Industria del gas in *kontsern* statale, divenuta nel giro di pochi anni società per azioni, con il pacchetto di controllo in mano allo Stato. Gazprom mantenne l'unità del settore e le dimensioni dei suoi attivi, a differenza di quanto accadde negli altri settori, specie delle materie prime. I suoi fondatori e dirigenti respinsero, allora, le pressioni dei "grandi privatizzatori" (Anatolij Chubais e Egor Gajdar) e degli (interessati) occidentali - "esperti", economisti, governi, istituzioni sovranazionali come l'FMI - perché

Gazprom si smembrasse in nome del mercato e dell'efficienza.

Non furono solo motivi di principio a determinare quelle scelte. A differenza dell'industria petrolifera, sparsa nel territorio, quella gasiera era fundamentalmente concentrata nell'area della penisola di Kola e nella regione di Tjumen (distretto dei Kanty-Mansy). In secondo luogo, i fondatori di Gazprom - Viktor Chernomyrdin e Rem Vjakhirev - ne divennero anche i principali azionisti, oltre che massimi dirigenti. Il primo fu primo ministro alla fine del 1992 e lo restò fino al 1998, un periodo cruciale per la trasformazione degli assetti proprietari in Russia. Il secondo presiedette Gazprom SpA fino al 2002.

Agli inizi del Duemila sono stati chiamati a dirigere Gazprom "uomini nuovi", quadri-manager piomboburghesi legati al presidente Vladimir Putin, come il direttore generale Aleksej Miller e il presidente Dmitrij Medvedev (ora primo anche vicepremier del governo).

Moltiplicati negli ultimi cinque anni gli attivi, le dimensioni e l'espansione fuori di Russia, Gazprom è divenuto non solo leader mondiale del settore (con 547,9 miliardi di metri cubi estratti nel 2005 e 17% delle

riserve mondiali), ma anche un fattore della politica estera russa su scala europea e mondiale.

### Smembramento e ricomposizione

Si smembrarono, invece, tutti gli altri settori delle materie. Il petrolio, l'alluminio, l'acciaio, il nucleare, gli armamenti, l'aereo spaziale... Oggi assistiamo al fenomeno nuovo di cui parlavamo all'inizio: il tentativo di riunire del tutto o in parte, sotto il controllo strategico dello Stato, quanto era stato smembrato in quei settori e che aveva dato vita, in un secondo tempo, a corporation di proprietà, gestione e strategia private. Oggi la Russia ha la possibilità di giocare un ruolo di protagonista nel *big game* della globalizzazione.

Ma questo può avvenire solo se anche in Russia avviene qualcosa di simile a quanto è accaduto nei Paesi di economia avanzata negli anni più recenti. Mega-alleanze, fusioni, acquisizioni, assorbimenti, unioni. Processi frequenti in settori vitali come quello finanziario, energetico, minerario, metallurgico, compagnie aeree, industria aerospaziale. E unico modo delle società per difendersi e imporsi – più forti e *konkurrentosobnyye* (capaci di concorrenza) – nel darwiniano mercato globale.

In Russia tutto questo si chiama *konsolidatsija*, termine con cui i russi indicano il processo, ora in fase iniziale, di unificazione degli attivi di holding o di singole imprese che operano nello stesso settore o in settori limitrofi e che si sono formate nei complessi e torbidi processi seguiti allo smantellamento della proprietà statale sovietica, alle privatizzazioni e ai successivi drammatici riassetamenti dei secondi anni Novanta del secolo scorso. Una sorta di cammino a ritroso, si sarebbe tentati di pensare, ai "vecchi tempi". Ma non è così.

Infatti, il trend verso la ripresa o il rafforzamento del controllo statale sulle holding delle materie prime esiste e non viene tenuto celato. Pensiamo a Gazprom, dove un anno fa lo Stato ha fatto salire dal 38% al 51% la sua quota di partecipazione.

Tuttavia, la *konsolidatsija* ha per protagonisti gli azionisti di maggioranza, privati, delle grandi holding interessate. E nessuno progetta forme di ristatalizzazione o rinazionalizzazione e tantomeno pianificazioni di tipo sovietico.

L'obiettivo di Putin è la partecipazione dello Stato alla definizione degli indirizzi strategici dei grandi gruppi. In modo che il perseguimento del loro interesse particolare non si scontri con quello dello Stato, e non favorisca accessi privilegiati per le grandi compagnie straniere alle materie prime, soprattutto nel settore energetico. Deve essere favorito, invece, l'ingresso competitivo delle grandi imprese russe nei mercati internazionali, per fare della Russia una protagonista del grande gioco economico globale.

### Un esempio recente di *konsolidatsija*

Ufficialmente annunciata lo scorso ottobre, la prima grande *konsolidatsija* ha riguardato le due holding russe Rusal e Sual leader nel settore dell'alluminio – metallo richiesto soprattutto dalle industrie meccaniche e chimiche, il cui prezzo è più che raddoppiato negli anni 2000, in ragione della crescente domanda mondiale. La loro vicenda è emblematica.

Rusal – “Alluminio russo” – è il terzo produttore mondiale (10%) e il primo russo (75%) di alluminio, con 2,7 milioni di tonnellate. Sual – “Alluminio uralo-siberiano” – è il sesto produttore mondiale e il secondo in Russia, con 1,05 milioni di tonnellate (le cifre si riferiscono al 2005). In totale la loro produzione è stata nel 2005 di 3,75 milioni di tonnellate, un volume superiore a quello prodotto mediamente (3,5 milioni di tonnellate) dalle due prime holding mondiali, l'americana Alcoa e la canadese Alcan, che hanno finora dominato il mercato dell'alluminio.

Secondo diverse stime, la nuova super-holding dovrebbe valere tra 22 miliardi di dollari (stima massima) e 15-17 (stime minime). Sarà leader mondiale dell'industria dell'alluminio, una sorta di “Gazprom” di quel settore, in grado di produrre da sola il 14% dell'intera produzione mondiale.

Le cronache ci dicono che l'operazione è avvenuta con “l'approvazione personale”, se non la pressione, del presidente Putin. L'autorevole “Kommersant” comunicando per primo la fusione, ha parlato di “Alluminio grande-russo”, evidenziando il disegno o strategia nazionale del Cremlino che ha portato a questa operazione e alle già iniziate o in gestazione.

La strategia elaborata da Putin e dai suoi

ideologi, come l'assistente Igor' Shuvalov, tende a dare della Russia un ruolo nell'economia globale pari alle sue risorse e potenzialità.

### L'alluminio di Rusal e Sual

Rusal e Sual sono nate nel 2000 come holding e sono il classico risultato dalla frammentazione del settore dell'alluminio nei primi anni Novanta e dai successivi accorpamenti e unioni riassetti avvenuti nei secondi.

Rusal è la holding fondata e presieduta dal trentottenne oligarca e presidente del conglomerato Basovyj Element (Basel) Oleg Deripaska, unificando alcune società e fabbriche del settore acquisite nei secondi anni Novanta.

Si tratta di aziende produttrici di alluminio e delle relative materie prime, per lo più dislocate in Siberia, presso grandi centrali idroelettriche vanto dell'elettrificazione sovietica (Bratsk, Sajansk, Krasnojarsk). Circostanza vantaggiosa per i costi dell'elettricità di un'industria energivora come quella dell'alluminio.

Rusal acquisì anche il controllo di una grossa società produttrice di alluminio legata al conglomerato Millhouse Capital, di cui è maggior azionista l'oligarca (e fino a poco tempo fa petroliere) Roman Abramovic e direttore generale Evgenij Shvidler.

Sual, a sua volta, nasce come Compagnia d'alluminio uralo-siberiano verso la metà degli anni Novanta, grazie all'unione di una decina di società del settore situate in Siberia e nella regione degli Urali, tra Irkutsk (Siberia) e Uralsk. Fondatore e maggior azionista è l'oligarca storico, arcidiscusso in materia di correttezza ed etica degli affari – come lo è stato anche Deripaska – Viktor Veksel'berg, 58 anni.

Questi è anche fondatore e presidente della grande società d'investimenti Renova, che annovera tra i suoi attivi pacchetti azionari di società metallurgiche, meccaniche, petrolifere, (TNK) ecc.

La Rusal-Sual è il punto di arrivo di un

«La fusione tra SUAL e RUSAL, con la svizzera Glencore come partner (nella foto Vekselberg e Deripaska, presidenti delle due società e Glasenberg, ad di Glencore) ha dato vita al leader mondiale della produzione di alluminio



Grazia Neri\_TASS (2)

lungo processo che ricomponde e unifica i pezzi sparsi del settore dell'alluminio. L'unione darà al settore dell'alluminio russo maggiori capitali e *konkurrentosposobnost'* (capacità di competere) sui mercati internazionali.

Ecco quello che conta di più per la strategia nazionale di Putin.

Rusal negli ultimi anni aveva acquisito il controllo di importanti aziende del settore in Africa (Nigeria, Guinea, Guyana ex-britannica) e Australia (Queensland Alumina), con investimenti calcolabili attorno al miliardo di dollari.

La nuova società unita avrà come partner la svizzera Glencore International AG, società fondata (1974) e basata in Svizzera. L'attività prevalente è la commercializzazione di materie prime (metalli ferrosi e non ferrosi, petrolio, prodotti agricoli), destinate alle industrie di trasformazione. Glencore avrà il 14% del pacchetto azionario nella nuova società. Il 64,5% andrà a Rusal e il 21,5 a Sual. Glencore porterà in dote i suoi attivi (bauxite, allumina) che si trovano in Italia (EurAllumina, Sardegna), Giamaica e Irlanda.

### Il petrolio e Rosneft'

La grande dispersione sul territorio federale delle imprese estrattive, a differenza della compattezza territoriale delle industrie del gas, ha impedito al settore petrolifero di seguire le orme di quello gasiero.

Nel periodo delle privatizzazioni l'industria del petrolio si smembrò, dando vita a una miriade di imprese la cui produzione alimentò massicce correnti di export illegale e di contrabbando e formò le prime grandi "accumulazioni primitive" di capitale, in rapporto con lo sviluppo caotico del nuovo capitale finanziario.

Lo Stato, secondo i piani di privatizzazione, cedette a investitori non statali, a prezzi irrisori, gli assetti fondamentali del settore.

Gli acquirenti, o per meglio dire i beneficiari, i *biznesmeny* del nuovo capitale finanziario, i futuri oligarchi, intrinseci ai poteri centrali e regionale, in un contesto di corruzione, truffa e spesso anche di violenza, procedettero per via di acquisizioni successive alla formazione di nuove grandi compagnie petrolifere.

È così che nacquero nei secondi anni Novanta le grandi holding private del settore



petrolifero, capitanate da oligarchi storici come Boris Berezovskij, Roman Abramovic (Sibneft'), Vladimir Khodorkovskij (Yukos), Viktor Vakselberg (TNK). Oltre a un ex-ministro sovietico del petrolio, l'azero-russo Vagit Alekperov, fondatore nel 1990 della holding Lukoil, dal percorso diverso da quello delle altre società.

L'unica azienda petrolifera a capitale prevalentemente statale è stata Rosneft'. Creata nel 1993 sulla base dell'ex ministero dell'Industria Petrolifera, due anni dopo diviene società per azione, ma negli anni successivi perde il controllo degli assetti fondamentali e rischia di scomparire inghiottita dalla grande crisi finanziaria russa del 1998. Fu allora che Rosneft' cambiò interamente gestione e management. Ne divenne presidente Sergej Bogdanchikov, uno specialista (ora 48enne) che aveva sempre lavorato nel petrolio, tuttora alla guida di quella compagnia.

Nel 2000 Rosneft' ha superato la crisi e moltiplicato gli attivi e il valore di mercato. In pochi anni diviene la settima compagnia petrolifera del Paese, grazie alla messa in valore di una serie di nuovi giacimenti ottenuti dal governo (tra cui quelli dei progetti Sakhalin-1 e Sakhalin 5).

### La crisi di Yukos

La più importante e dinamica compagnia petrolifera del Paese diventa nei primi Duemila, insieme a Lukoil, la compagnia Yukos. La sua crisi, di natura politica, scoppia tra il 2003 e il 2005 e ridisegna gli assetti del settore. Il suo fondatore, maggior azionista e presidente Khodorkovskij viene arrestato e condannato a otto anni di prigione per frode ed evasione fiscale. Yukos viene smembrata e la sua maggiore società estrattiva, Yuganskneftegaz, attraverso un processo tutt'altro che trasparente, è acquisita da Rosneft' e ne diviene l'azienda leader per volumi di estrazione.

Così, Rosneft' balza al terzo posto (dopo Lukoil e Surgutneftegaz) tra le compagnie russe. La sua presenza va da Murmansk a Sakhalin, dalla penisola di Jamal al Nord Caucaso (Dagestan e Cecenia).

In luglio 2006 la sua IPO alla Borsa di Londra le permette di rastrellare dagli investitori (tra cui primeggiano grandi società petrolifere straniere e oligarchi come Abramovich) 10,4 miliardi di dollari. Dopo



Grazia Neri, TASS (2)



di che la capitalizzazione della holding si avvicina agli 80 miliardi di dollari. La seconda in Russia dopo quella di Gazprom. Rosneft' è entrata nel frattempo anche nel settore gasiero, in una sorta di interazione con Gazprom, a sua volta entrato nel mercato petrolifero soprattutto grazie all'acquisizione di Sibneft', la grande compagnia che Abramovich avrebbe dovuto vendere a Yukos nel 2003, se non fosse intervenuto l'attacco frontale del Cremlino alla compagnia di Khodorkovskij e che si pensava sarebbe andata ad aggiungersi agli altri attivi di Rosneft'. Invece, viene comprata da Gazprom.

Rosneft', secondo i disegni attribuiti al Cremlino, è l'asse attorno al quale avrebbe dovuto ruotare il processo di *konsolidatsija* del settore petrolifero.

Da segnalare una circostanza singolare e inquietante. Un personaggio del tutto estraneo per formazione (è uno specialista di filologia romanza) e carriera al settore energetico, ma non al Kgb e all'entourage petroburghese di Putin, Igor' Sechin, viene affiancato a Bogdanchikov nel board dei direttori di Rosneft'. A lui si attribuisce la strategia anti-Khodorkovskij.

Rosneft' non diventa l'attore unico della *konsolidatsija*. Ce lo dice anche la mancata acquisizione di Sibneft'. Anche Gazprom, creando una nuova sussidiaria-holding, Gazpromneft' (Gazprom petrolio), è entrata alla grande nel settore petrolifero, acquistando Sibneft' (per 13 miliardi di dollari). Inoltre, in Russia non si può non tener conto della major Lukoil. Non può essere fagocitata dall'eventuale *konsolidatsija* del settore. Lukoil è la prima compagnia petrolifera russa per volumi di produzione e di export, prevalentemente indirizzato in Europa. Lo Stato vi detiene il 9-10% delle azioni.

Lukoil ha assetti in 30 Paesi. Da quelli CSI (con società miste in Kazakhstan, Azerbajdžan, Uzbekistan) a quelli dell'ex Comecon e della ex-Jugoslavia (con grandi



\_Nell'altra pagina Sergei Bogdanchikov, presidente della Rosnet e artefice della rinascita della compagnia petrolifera russa che ha moltiplicato attivi e valore di mercato, grazie anche ad alcune acquisizioni mirate. Tra queste quella della Yukos (nella foto sopra l'attuale contestato capo Khodorkovski), una volta tra le prime del Paese insieme alla Lukoil (a fianco un impianto)



raffinerie e reti di distribuzione di carburanti). Lukoil è approdata dai primi anni Duemila anche negli USA, dove ha acquisito una rete di distribuzione di benzina e gas-auto, dal New Jersey alla Virginia, più alcune raffinerie.

### Attacchi agli stranieri

Nel settore petrolifero c'è un'altra novità. Negli ultimi mesi, Mosca ha manifestato indirettamente la sua volontà di rivedere i PSA (Production Share Agreement), accordi grazie ai quali alcune società straniere e miste hanno ottenuto condizioni di vantaggio (anche fiscali) per lo sfruttamento di nuovi giacimenti sia di gas, come quelli di Kovytko, per la società mista TNK-BP, sia di petrolio (Progetto Sakhalin-2 per l'anglo-olandese Shell e due società giapponesi, Mitsuki e Mitsubishi). Il ministro delle Risorse Naturali russo in ottobre ha minacciato di revocare a queste società le licenze di sfruttamento dei giacimenti, adducendo come motivi o i ritardi nella realizzazione dei progetti di Kovytko da parte di TNK-BP o gravi danni ambientali provocate dalle società operatrici. È curioso che anche la russa Lukoil sia stata

\_Sopra, a sinistra, Mordashov, presidente del CdA Severstal con Kinsch, presidente della Arcelor. La loro fusione è andata a monte lo scorso giugno. Qui sopra il modellino di un progetto della Sakhalin Energy Company

minacciata, nello stesso mese, di revoca di un certo numero di licenze per quei due motivi. Lukoil, oltre a essere prevalentemente privata, ha nella multinazionale americana ConocoPhillips un partner straniero con il 20% del pacchetto azionario. Ora, uno dei motivi della disgrazia di Khodorkovskij e di Yukos furono le trattative per cedere a una multinazionale straniera una parte consistente del pacchetto azionario di Yukos. Quanto ai PSA, furono siglati negli anni Novanta, quando i prezzi di gas e petrolio erano ai minimi e le imprese russe (e il governo) non disponevano di capitali sufficienti da investire nel settore energetico. Adesso il quadro è completamente mutato. Il settore energetico russo e i suoi prezzi sono saliti vertiginosamente negli ultimi cinque anni. Ed è mutato il ruolo internazionale della Russia grazie a questa duplice circostanza. Da qui la volontà di rivedere a favore di Mosca i PSA, nonostante mantengano intera



Grazia Neri / TASS (6)

\_Sopra, Valery Khoroshkpvsky, presidente di Evraz Group. Se, come vorrebbe Putin, andasse in porto l'unione di Severstal' e Metalloinvest con Evraz, nascerebbe anche la super-holding dell'acciaio

la loro validità giuridica.

Un altro fatto dimostra la volontà di Mosca di procedere da sola nei nuovi grandi progetti energetici. Lo scorso ottobre, infatti, il direttore generale di Gazprom Aleksej Miller ha dichiarato – clamorosamente rinnegando precedenti dichiarazioni ed impegni, suoi e di Putin – che il grande giacimento gasiero off shore di Shtokman, nel Mare di Barents, sarebbe stato messo in valore da Gazprom, senza ricorrere a partner stranieri.

Anche in queste posizioni (per altro tutt'altro che ferme) emerge la strategia nazionale del Cremlino, la volontà di Putin di rafforzare e consolidare i settori portanti dell'economia russa.

### Non di solo alluminio, né di solo gas petrolio

La *konsolidatsija* è un obiettivo che riguarda altri settori. Primo tra tutti, quello dell'acciaio.

Alla fine del giugno scorso, contrariamente agli impegni anche formali presi precedentemente, andava a monte il disegno di Severstal' – la seconda società russa produttrice d'acciaio – di entrare nel Gotha della metallurgia europea, il colosso ispano-franco-lussemburghese Arcelor, acquisendo il 25% delle azioni. Un affare di 13 miliardi di euro circa. Sarebbe il più rilevante e clamoroso investimento di una società russa al di fuori del settore gas-petrolio.

Infatti, un'offerta di gran lunga superiore della Mittal-Steel appartenente all'uomo d'affari anglo-indiano Lakshmi Mittal, batteva quella di Severstal'. L'iniziativa del presidente della società russa Mordashov (che tra i suoi attivi aveva da poco acquisito un'acciaieria ex-Ford in Nord America e una quota consistente nell'italiano Lucchini Group) era avvenuta con il benestare del Cremlino.

Tra l'altro, un anno prima, la stessa Mittal Steel aveva stracciato i concorrenti russi nell'asta di "riprivatizzazione" del maggior produttore ucraino d'acciaio Kryvoryzhstal. Tra giugno e settembre, viene ideata (sembra dallo stesso Putin) un'operazione, in grado di portare all'unione di Severstal' e Metalloinvest (la terza holding russa dell'acciaio) attorno alla prima holding russa dell'acciaio, la Evraz.

Fondata e presieduta da due oligarchi quarantenni, Frolov e Abramov, questa società ha acquisito negli ultimi due anni importanti attivi all'estero (Italia, Repubblica ceca, Sud Africa). La *konsolidatsija* dovrebbe essere propiziata dai capitali di Roman Abramovich, molto vicino al Cremlino, e arricchito dalla cessione a Gazprom di Sibneft'.

Se l'operazione Evraz dovesse andare in porto – al di là delle forti inimicizie e rivalità che si frappongono all'affare ideato dal Cremlino – nascerebbe la super-holding dell'acciaio. Con garanzie che disfatte come quella subita da Arceor-Mittal non si sarebbero ripetute.

### Nucleare

Il settore nucleare, messo in crisi negli anni post-sovietici da alcuni scandali (come le presunte appropriazioni indebite dell'ex-ministro dell'industria nucleare russa Adamov), ma soprattutto dal crollo degli investimenti, è restato attivo negli ultimi



anni solo nell'export di impianti e macchinari del settore, destinazione India, Cina e Iran. Quest'anno il presidente dell'Agenzia federale per l'energia atomica Sergej Kirienko, nominato da Putin un anno fa, ha annunciato un forte rilancio del "nucleare pacifico" in Russia, invocando con Putin la fine della "sindrome Chernobyl". La Russia costruirà dal 2007 al 2015 quaranta nuovi reattori nucleari. La quota del nucleare nel complesso della produzione energetica nazionale dovrà salire dall'attuale 16% al 25 per cento. Alla base di questo programma ci dovrà essere la reintegrazione in un'unica holding delle imprese produttrici di uranio e sulla base delle due principali società del settore, Rosatom e Atomenergomas (macchinari e impianti). Al processo di "rinascita" o *konsolidatsija* del nucleare pacifico dovrebbero essere associati i settori interessati di altri Paesi della CSI (Ucraina, Kazakistan e Uzbekistan).

### Armamenti

Il settore degli armamenti è l'unico settore dell'industria manifatturiera, oltre all'aerospaziale, in cui la Russia svolge un ruolo di protagonista sui mercati internazionali. Anch'esso è oggetto di un progetto di *konsolidatsija*. Di questa esigenza si è fatto portavoce Sergej Chemezov, il presidente – insediato da Putin – della grande società statale che gestisce l'export degli armamenti, la Rosoboroneksport (Esportazioni russe difesa).

In un intervento della scorsa estate egli ha annunciato che la sua società è intenzionata ad acquistare consistenti pacchetti azionari e sedere nei board dei direttori della principali aziende russe produttrici di armi, di cui ha lamentato la frammentazione, la carenza di investimenti e di coordinamento.

Chemezov ha invitato a ricostruire in tempi rapidi l'unità del settore, in cui la Russia conserva una posizione di primissimo piano a livello mondiale. Naturalmente, sotto l'egida dello Stato.

Si ricordi che circa l'80% di armamenti prodotti in Russia ha nella Cina e nell'India i suoi sbocchi principali. Gli armamenti russi vanno espandendo il loro export in America Latina (Venezuela, soprattutto) e Medio Oriente, suscitando l'allarme (non solo politico) degli USA, primo produttore ed esportatore mondiale di armamenti.



...Il presidente dell'Agenzia federale per l'energia atomica Kirienko (nella foto tra Iskhakov, Far Eastern Federal District e il Governatore del Chukotka Abramovich) ha annunciato un forte rilancio del nucleare pacifico in Russia

Un grande successo ha segnato l'esposizione di nuovi armamenti avvenuta lo scorso luglio a Novyj Tagil (grande centro metallurgico nella regione degli Urali). Vi hanno partecipato rappresentanti di 250 imprese russe e straniere.

Tuttavia, c'è chi si chiede se la forte crescita dell'export di armamenti russi sia dovuta effettivamente alla loro competitività o non piuttosto all'embargo imposto dagli occidentali ad alcuni clienti di Mosca.

### Altri settori di *konsolidatsija*

La frammentazione nei primissimi anni Novanta della grande compagnia statale aerea Aeroflot, ha dato vita in Russia a una miriade di compagnie regionali. Il settore dell'aviazione ne ha ricevuto danni incalcolabili, in termini economici e di sicurezza (si vedano le frequenti sciagure aeree). Perdita dei mercati dell'ex-URSS e dell'ex-blocco sovietico. Crollo degli investimenti. Gestioni a dir poco approssimative.

Pericolosa obsolescenza degli aeromobili. Tutto questo ha pesantemente segnato l'ultimo decennio e più dell'aviazione russa. A questo si aggiunga la crisi dell'industria aviomeccanica.

Nel 2005 si è dato un segnale di inversione



di tendenza. Nel settore dell'aviazione civile è stata creata l'AirUnion, un' "alleanza" che riunisce alcune importanti linee aeree siberiane e della Russia centrale, oltre che l'aeroporto di Mosca Domodedovo (voli per l'Est-Sud-Est).

Lo Stato detiene la maggioranza dei pacchetti azionari in questa "alleanza". Secondo il ministro dell'Economia Gref essa dovrebbe estendersi ad altre linee aeree interne, mentre nei voli internazionali riacquista una posizione dominante la compagnia Aeroflot. Infine, l'industria aeronautica. Va segnalato il progetto in via di realizzazione, della OAK, ovvero "Corporation delle costruzioni aeronautiche unite".

Una *konsolidatsija*, una super-holding che deve unire le maggiori compagnie di costruzioni di aerei civili e militari. Nomi celebri. Il Gotha dell'aviazione sovietica. MiG, Irkut, Iljushin, Tupolev e Jakovlev. La fusione sarà conclusa nel primo trimestre del 2007, lo Stato controllerà il 75% del pacchetto azionario. Le azioni saranno immesse sul mercato nel 2008.

Due aspetti significativi. Primo: come presidente di OAK è stato nominato il ministro della Difesa e primo vicepremier Sergej Ivanov (direttore generale Aleksej Fedorov, capo della MiG e di Irkut). Questo evidenzia il carattere strategico della nuova corporation. Secondo: Vneshtorgbank (VTB la maggiore banca russa per operazioni estere) ha acquistato il 5% delle azioni della EADS (European Aeronautic Defense & Space) il

gruppo franco-ispano-tedesco che detiene l'80% delle azioni di Airbus Industrie, maggiore concorrente dell'americana Boeing sui mercati mondiali.

Le azioni acquistate da VTB saranno cedute all'OAK, stabilendo una sorta di ponte tra la Russia e il più importante gruppo europeo dell'industria aeronautica.

Precedentemente – altro particolare significativo – era stata EADS ad acquistare il 10% delle azioni di Irkut, produttrice di famosi e competitivi aerei russi da combattimento (SU-27 e Su-30).

Al quadro fin qui tracciato dei nuovi processi in corso in diversi settori industriali russi, va aggiunta un'altra importante novità in corso: la significativa crescita degli IDE (investimenti diretti esteri) russi. Sono passati dai 20 miliardi di dollari nel 2000 ai 142 (o 120, secondo le diverse stime) del 2005. Tuttavia, dal quadro di questi processi dinamici balza drammaticamente evidente l'assenza dei settori portanti dell'economia contemporanea: quelli delle alte tecnologie o high-tech (aeronautica a parte), dell'industria dei beni di consumo e dei servizi. Il ministro della Difesa Sergej Ivanov, lo scorso settembre, ha affermato che "l'industria elettronica russa sta usando ancora modelli degli anni 1980-1985" e che i suoi standard tecnici sono "quelli di ieri e ancora prima". I suoi prodotti", ha aggiunto, "non sono competitivi e perciò la Russia è stata invasa da un'ondata di importazioni dall'estero e il suo ruolo è ora ridotto a quello di assemblare componenti prodotte all'estero". È la vecchia nota dolente dell'economia russa, l'effetto di una pesante eredità sovietica di cui non ci si è ancora, evidentemente, liberati. Il segno di un perdurante ritardo o di un'arretratezza, che ha fatto restare indietro la Russia non solo rispetto ai Paesi sviluppati, ma anche a quelli in via di sviluppo come Cina, India, Brasile.

Un fenomeno che stupisce, se si tiene conto della maggior ricchezza del capitale umano di cui la Russia, con i suoi scienziati, ingegneri, tecnici, dispone.

Una questione che sarebbe straordinariamente interessante approfondire.